

CORRIERE DELLA SIICA

PERIODICO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI
IMMUNOLOGIA, IMMUNOLOGIA CLINICA E ALLERGOLOGIA

ANNO II

Numero 7





**Società Italiana di Immunologia
Immunologia Clinica e Allergologia**

Presidente

Marco A. Cassatella

marco.cassatella@univr.it

Vice Presidente

Massimo Locati

massimo.locati@unimi.it

Segretaria

Daniela Bosisio

daniela.bosisio@unibs.it

Consiglieri

Rita Carsetti

rita.carsetti@opbg.net

Roberta Castriconi

roberta.castriconi@unige.it

Francesco Liotta

francesco.liotta@unifi.it

Domenico Mavilio

domenico.mavilio@unimi.it

Silvia Piconese

silvia.piconese@uniroma1.it

Consiglieri membri Junior Faculty

Federica Laudisi

federica.laudisi@gmail.com

Alessio Mazzoni

alessio.mazzoni@unifi.it

Membri eletti Junior Faculty

Gaia Codolo

gaia.codolo@unipd.it

Maria Rosaria Galdiero

mariarosaria.galdiero@unina.it

Alessio Grimaldi

alessio.grimaldi@uniroma1.it

Anna Kabanova

a.kabanova@toscanalifesciences.org

Mattia Laffranchi

mattia.laffranchi@uniroma1.it

Irene Mattiola

irene.mattiola@gmail.com

Manolo Sambucci

m.sambucci@hsantalucia.it

Eleonora Timperi

eleonora.timperi@curie.fr

Silvia Tonon

silvia.tonon@uniud.it

Segreteria amministrativa

Rita Repizzi

siica.amministrazione@siica.it

+39 333 4398196

SOMMARIO

Pg.2 Reportage dal “SIICA-SYIS JOINT SYMPOSIUM 2023” !

- 4 Cellule immunitarie citotossiche residenti nella pelle, uno strumento di sorveglianza contro i tumori
- 6 Decidere del proprio destino
- 9 Ispirazioni per l'immunologia nel Chiostro di San Pietro in Vincoli
- 11 Rubrica *Vi presento un ricercatore*
- 14 Economia di genere nella ricerca scientifica

EDITORIALE

Care immunologhe e cari immunologi,

Bentrovate/i,

con questo numero concludiamo il secondo anno del nostro Corriere della SIICA nel quale, spero, abbiate gradito la nostra compagnia. Vi ricordo che questo mezzo di comunicazione offre una opportunità di restare aggiornati sulle dinamiche SIICA, ma dà opportunità di conoscere meglio anche i ricercatori (e non) che ne fanno parte. In particolare, nelle prossime pagine troverete una serie di sezioni relative all'ultimo evento SIICA “SIICA-SYIS JOINT SYMPOSIUM 2023”, evento che è stato fatto insieme ai colleghi svizzeri ospitati nella splendida cornice romana del chiostro di San Pietro in Vincoli. Potrete trovare anche una esposizione dell'ultimo articolo di Beatrice Zitti su Immunity, e poi vi faremo conoscere meglio la giovane group leader Diletta Di Mitri. Non potevamo non includere due momenti di riflessione: il primo è stato suscitato dalla tavola rotonda del simposio in cui gli *invited speakers* hanno raccontato il loro percorso per offrire prospettive ma anche chiarire dubbi ed incertezze nei giovani ricercatori che erano presenti. Il secondo momento di riflessione nasce dall'intervista fatta dal nostro SIICA Gender Equality Committee in cui è stato affrontato un tema chiave nella vita di ogni ricercatore che è l'economia di genere nella ricerca scientifica. Abbiamo chiesto una opinione alla Prof.ssa Marcella Corsi, che gentilmente ci ha offerto una chiave di lettura molto interessante.

Vi informiamo anche che stiamo già lavorando agli eventi del prossimo anno, e speriamo di vedervi partecipare numerosi.

A me non resta che offrirvi un caro augurio di Buon Natale e Buon Anno nuovo da parte di tutta la redazione, e di tutto il Direttivo SIICA. A presto!

Manolo Sambucci

Reportage dal “SIICA-SYIS JOINT SYMPOSIUM 2023” !

di Eleonora Timperi ed Alessio Grimaldi

Nei giorni 3-4 Novembre 2023 si è svolto a Roma il simposio congiunto tra la società **SIICA** e la società svizzera **SYIS (Swiss Young Immunologists Society)**, intitolato “**Multiomics approaches in immunological research**”. Sede dell’evento è stata l’affascinante Sala del Chiostro di Via Eudossiana, appartenente alla facoltà di Ingegneria dell’Università Sapienza, adiacente alla ben nota chiesa di San Pietro in Vincoli che ospita il Mosè di Michelangelo.

Questa location ha ospitato due giorni di immunologia dedicati interamente ai giovani ricercatori italiani ed internazionali. L’evento è nato infatti con lo scopo di far incontrare i giovani immunologi europei, ispirandosi allo spirito di comunità fondato dai giovani della Federazione delle Società Europee di Immunologia (yEFIS). Abbiamo ospitato ben 89 partecipanti, a maggioranza PhD students e PostDoc, con provenienza da 9 paesi diversi.

La cerimonia di apertura del simposio ha avuto la partecipazione dell’ospite istituzionale **Federica Sallusto**, presidente in carica EFIS, che ha ricordato e sottolineato i valori fondanti della società EFIS. Subito dopo **Marco Antonio Cassatella**, attuale presidente SIICA, con il suo discorso inaugurale ha dichiarato ufficialmente aperti i lavori.

È seguito un intervento di **Silvia Piconese**, che, ispirandosi al chiostro di San Pietro in Vincoli, ha condiviso alcune riflessioni che associano la scienza e la storia, sottolineando infine il ruolo della donna nella scienza. Con lo spirito di formare ed istruire una comunità europea di giovani immunologi, abbiamo invitato speakers di altissimo valore scientifico, che hanno istituito i loro laboratori e linee di ricerca

già da giovani ricercatori. **Enrico Lugli**, da Humanitas, Milano (Italia) “esperto di cellule T” ha presentato le sue nuove ricerche e condiviso il funzionamento del metodo “CRUSTY”, piattaforma open source accessibile a tutti gli amanti dei dati di citofluorimetria. **Joanna Kalucka**, dall’Università di Aarhus (Danimarca), esperta di vasi ed endotelio ha mostrato come queste cellule siano altamente eterogenee in base agli organi di provenienza. Joanna ha sottolineato l’importanza di combinare più conoscenze per apprendere meglio meccanismi alla base delle patologie. **Giuseppe Sciumè**, dall’Università Sapienza, Roma, (Italia) ha raccontato come sottotipi di cellule innate linfoidi abbiano un impatto nella progressione del cancro del colon retto. **Timothy Recaladin**, dalla Roche di Basilea (Svizzera), ha spiegato l’importanza degli organoidi nella ricerca immunologica e ha fornito nuovi aspetti tecnici importanti per la buona riuscita di esperimenti complessi. **Diletta Di Mitri**, da Humanitas, Milano (Italia) ha mostrato dati sul metabolismo lipidico e macrofagi associati ai tumori. La sua ricerca è volta a caratterizzare i pathways metabolici alterati in alcune forme di cancro per individuare potenziali target molecolari. Oltre alle presentazioni degli *invited speakers*, largo spazio è stato dato a short talk dei partecipanti. Sono stati valutati 39 abstracts, e selezionato i migliori 20, in base ad una graduatoria di merito, per presentare la loro ricerca tramite short talk da 8 minuti. Ai restanti è stata data la possibilità di presentare il proprio lavoro con un poster, permettendo così proprio a tutti di mostrare le loro ricerche e condividerle con la comunità presente, così da avere feedback, opinioni, suggerimenti e curiosità.

Le presentazioni orali sono state organizzate in 5 sessioni, e divise in base all'invited speaker che con la propria lecture ne introduceva l'argomento. Abbiamo avuto quindi short talk su adaptive e innate immunity, mucosal immunity e una sessione interamente dedicata alle ultime tecnologie per lo studio dell'immunologia. I lavori presentati hanno toccato argomenti tecnici come il sequenziamento a singola cellula, la proteomica, la spettrometria di massa, ma anche l'immunologia di base. La sessione dedicata ai poster ha visto più di un'ora di discussione tra studenti e commissione. Non facile, visto l'elevato livello scientifico, l'assegnazione di due premi, un Best Oral ed un Best Poster, che poi sono stati assegnati rispettivamente a **Beatrice Zitti**, proveniente da Ginevra (Svizzera) e **Adrian Barreno Sanchez** da Berlino (Germania). Vista la comune esperienza degli invited speakers nell'aver effettuato uno o più periodi all'estero durante il loro PostDoc è stata organizzata una tavola rotonda con l'obiettivo di stimolare la discussione su questa tematica. Tramite la condivisione delle loro esperienze, gli speakers hanno

spiegato le motivazioni alla base della decisione di intraprendere un periodo fuori dall'Italia e, successivamente, quali sono state le ragioni per tornare nel paese d'origine o stabilire il proprio laboratorio in un terzo paese. Tutti hanno condiviso le loro esperienze e motivazioni nelle scelte fatte, dando consigli su come intraprendere il periodo di PostDoc all'estero e evidenziando l'importanza di uscire dalla *comfort zone*, per migliorarsi, sia a livello professionale che personale. Un piccolo spazio è stato dedicato alle attività di yEFIS: **Eleonora Timperi** ed **Annika Hausmann**, rispettivamente rappresentanti di SIICA e SYIS in yEFIS, hanno ricordato i valori della giovane comunità europea, anche con lo scopo di reclutare nuove menti per affrontare al meglio le sfide che i giovani immunologi sono chiamati ogni giorno a fronteggiare. Infine, insieme alla società svizzera SYIS, abbiamo raccontato come sono organizzate e come lavorano le due Junior Faculties, per sottolineare come noi giovani possiamo contribuire a piccoli ma importanti cambiamenti.

E.T & A.G



Foto di gruppo di tutti i partecipanti al SIICA-SYIS JOINT SYMPOSIUM 2023, Roma.

Cellule immunitarie citotossiche residenti nella pelle, uno strumento di sorveglianza contro i tumori

a cura di Beatrice Zitti

Come si sviluppano le cellule immunitarie citotossiche residenti nella pelle? È questa la domanda a cui abbiamo voluto rispondere attraverso il mio progetto di ricerca svolto al Karolinska Institute di Stoccolma durante il mio PostDoc.

Le cellule T della memoria residenti nei tessuti, o cellule Trm, sono linfociti T dell'immunità adattativa che si sviluppano e persistono indefinitivamente nei tessuti periferici, punti di accesso per diversi tipi di patogeni. Grazie al loro posizionamento strategico, le cellule Trm svolgono una rapida funzione protettiva prevenendo la diffusione di infezioni e partecipando all'immunosorveglianza dei tumori.

La pelle è il più grande organo del corpo umano e rappresenta un'importante barriera verso l'ambiente esterno. Come tale, si stima che circa 20 miliardi di linfociti T, di cui la maggior parte linfociti Trm, risiedano nella pelle e siano perfettamente posizionati per proteggerci nei confronti di infezioni cutanee, infiammazioni, o riconoscere precocemente l'insorgenza di cellule tumorali. Tuttavia il corretto funzionamento del sistema immunitario nella pelle si basa su un delicato equilibrio che, qualora perturbato, porta ad una scorretta attivazione delle cellule Trm causando malattie come vitiligine e psoriasi. Diventa quindi di fondamentale importanza studiare e comprendere i meccanismi molecolari che regolano il corretto sviluppo e funzionamento di questi linfociti Trm specializzati che svolgono una funzione citotossica nei confronti di cellule infettate o cancerose. Comprendere questi meccanismi è infatti fondamentale per poter arrivare a sfruttare le nostre conoscenze e per sviluppare

nuovi approcci terapeutici volti a migliorare la capacità delle cellule immunitarie di attaccare ed eliminare cellule tumorali nei tessuti.

Grazie al contributo di numerosi donatori che hanno accettato di partecipare allo studio, abbiamo isolato le cellule Trm dall'epidermide e dal derma, i due strati tissutali che compongono la pelle, e abbiamo analizzato l'informazione genetica contenuta nell'epigenoma, la struttura tridimensionale del DNA, grazie ad una tecnica chiamata "ATAC sequencing". Questa tecnica ci permette di visualizzare quelle porzioni del DNA che sono accessibili e che possono predire l'attivazione di geni specifici in un determinato momento. Abbiamo osservato che una sottopopolazione di cellule Trm residente nell'epidermide e identificabile grazie all'espressione del marcatore CD49a era caratterizzata da un'elevata accessibilità a livello di tutti quei geni importanti per attivare la funzione citotossica quali granzimi, perforina ed interferone gamma. Inoltre abbiamo osservato che due fattori trascrizionali appartenenti alla stessa famiglia, RUNX2 e RUNX3, risultavano espressi dalle cellule Trm dell'epidermide e sembravano poter riconoscere sequenze di DNA accessibili soprattutto nella sottopopolazione Trm CD49a.

Abbiamo quindi ipotizzato che questi fattori trascrizionali potessero regolare e attivare l'espressione di geni importanti per lo sviluppo e la funzione citotossica delle cellule Trm CD49a. Per poter validare la nostra ipotesi abbiamo isolato i linfociti T della memoria dal sangue e dalla pelle di donatori sani e, grazie ad una tecnologia multi-omica che permette di estrarre l'informazione genetica e di ottenere la

sequenza del recettore dei linfociti T (TCR) da singole cellule, abbiamo individuato specifici linfociti T della memoria circolanti nel sangue con la potenzialità di essere precursori di cellule Trm citotossiche. Abbiamo poi sviluppato un metodo di coltura che ci ha permesso di differenziare cellule con caratteristiche fenotipiche e molecolari simili alle cellule Trm della pelle a partire dai linfociti T nel sangue. Tramite questo metodo abbiamo dimostrato sperimentalmente che quei linfociti T circolanti individuati tramite la nostra analisi multi-omica potevano effettivamente dare origine a cellule Trm e per differenziarsi correttamente in cellule Trm CD49a citotossiche era necessaria l'azione sinergica dei fattori trascrizionali RUNX2 e RUNX3.

Perché è importante sapere tutto questo? Studiando campioni di pazienti affetti da melanoma, un tumore della pelle, abbiamo infine osservato che coloro che avevano un tasso di sopravvivenza più elevato sembravano presentare anche un numero maggiore di cellule Trm CD49a citotossiche nel tessuto tumorale. Nonostante l'immunoterapia abbia rivoluzionato il trattamento dei pazienti affetti da tumore, esiste una variabilità considerevole nel tasso di risposta a questa terapia. Scoprire come si sviluppano le cellule Trm e i fattori che ne determinano il corretto funzionamento ci permette quindi di contribuire allo sviluppo di immunoterapie ottimali che inducano una risposta delle cellule Trm ancora più efficace nell'eliminare cellule cancerose nei tessuti. Questo progetto è stato reso possibile grazie a fondi europei che hanno finanziato la mia ricerca, grazie alla stretta collaborazione tra il laboratorio del Prof. Yenan Bryceson del Karolinska Institute di Stoccolma e della Prof.ssa Liv Eidsmo dell'Università di Copenhagen e grazie al supporto del Prof. Mikael Pittet dell'Università di Ginevra, dove sto continuando la mia attività di ricerca in questo momento.

B.Z.



Beatrice Zitti (al centro), quando era a Stoccolma insieme al gruppo di Bryceson, con in mano il suo ultimo articolo pubblicato su *Immunity*, da cui è tratto questo articolo.

Bibliografia

Human skin-resident CD8+ T cells require RUNX2 and RUNX3 for induction of cytotoxicity and expression of the integrin CD49a.

Zitti B, Hoffer E, Zheng W, Pandey RV, Schlums H, Perinetti Casoni G, Fusi I, Nguyen L, Kärner J, Kokkinou E, Carrasco A, Gahm J, Ehrström M, Happoniemi S, Keita ÅV, Hedin CRH, Mjösberg J, Eidsmo L, Bryceson YT.

***Immunity*. 2023 Jun 13;56(6):1285-1302.e7.**

<https://doi.org/10.1016/j.immuni.2023.05.003>

Decidere del proprio destino

Riflessioni su una tavola rotonda dedicata agli step di carriera in accademia

di Irene Mattiola

3 Novembre 2023.

SIICA-SYIS Joint Symposium, Roma.

Cinquanta minuti.

Quattro Keynote Speaker.

Quasi cento persone nell'audience.

Obiettivo: condividere esperienze e discutere delle difficoltà che caratterizzano il lavoro di ricercatore con chi è riuscito ad arrivare al tanto ambito ruolo di capo laboratorio in contesto accademico. Perché si sa, il nostro lavoro può dare infinite soddisfazioni, ma la fatica per ottenerle è tanta, e, a nostro parere, andava condivisa.

Ripercorrendo gli step di carriera di Enrico Lugli, Diletta Di Mitri, Giuseppe Sciumè e Joanna Kalucka, ci siamo accorti che ci sono dei pattern comuni, quasi ricorrenti, e abbiamo deciso di lavorare proprio su quello, cercando di strutturare una discussione che fosse il più inclusiva e dinamica possibile, e che seguisse un filo conduttore.

Ognuno dei nostri Keynote Speaker aveva preso la decisione di intraprendere un PostDoc all'estero. Il tema della mobilità è un tema ricorrente, e diverse volte ci siamo chiesti se avere o non avere passato un periodo all'estero potesse in qualche modo favorire o interferire con le nostre carriere.

Enrico e Giuseppe, dopo aver conseguito il loro dottorato in Italia, si sono trasferiti negli Stati Uniti; Diletta prima a Londra e poi a Bellinzona; Joanna, che è originaria della Polonia, ha conseguito il suo dottorato a Dresda, in Germania, per poi trasferirsi in Belgio per il suo PostDoc.

Ma quali sono le motivazioni principali che hanno spinto ognuno di loro a trasferirsi all'estero?

La passione per il proprio lavoro. La curiosità di sviluppare nuovi progetti.

Volersi dedicare a precisi argomenti di ricerca e trovare il laboratorio migliore dove poterlo fare, anche se si trova in un altro Paese. La voglia di mettersi alla prova ed uscire dalla propria comfort zone.

Tuttavia, dopo il primo passo fuori dal loro Paese di origine, ognuno di loro, nel giro di qualche anno, si è poi trasferito nuovamente. Qualcuno è rientrando in Italia, qualcuno ha scelto un terzo Paese per aprire il proprio laboratorio indipendente.

Ma quali sono le motivazioni principali che hanno spinto ognuno di loro a tornare in Italia o a trasferirsi in un terzo Paese per stabilire il proprio laboratorio indipendente?

Ecco che qui le risposte diventano più eterogenee, anche se fortemente complementari.

Siamo tutti/e scienziati/e, e, forse troppo spesso, tendiamo a mettere la scienza al primo posto.

Ma, siamo tutti, inevitabilmente, esseri umani. E come tali, animali sociali. Man mano che cresciamo professionalmente, maturiamo anche come persone, e, spesso, il solo lavoro non ci basta più.

Riavvicinarci alle nostre famiglie.

Seguire la persona che amiamo.

Sempre cercando di mantenere ben chiaro davanti a noi l'obiettivo lavorativo, trovare soluzioni che possano essere un giusto compromesso, in pieno stile "work/life balance".

Il progetto e il laboratorio.

Continuare a perseguire le nostre passioni, senza accontentarsi solo perché è tanto tempo che si lavora nello stesso posto. Se il laboratorio dove lavoriamo non è più in grado di darci lo stimolo per continuare con la nostra ricerca, allora bisogna trovare la forza di cambiare di nuovo, e accogliere nuove sfide. Le possibilità di carriera e il sostegno per fare ricerca. Scegliere di stabilire il proprio laboratorio in un Paese che abbia una politica dedicata allo sviluppo della ricerca scientifica, la nostra ricerca scientifica, e che possa fornire possibilità di carriera a lungo termine adatte per noi. Consapevoli del fatto che nulla nella vita è definitivo.

Per ogni scelta, che sia giusta o sbagliata, c'è

sempre una via di uscita.

Ma non è difficile ambientarsi in un nuovo Paese, con tradizioni e cultura diverse, e dove le relazioni sociali e lavorative non necessariamente si instaurano e sviluppano nel modo in cui siamo abituati noi?

Si.

Non è per niente facile. Ma ci permette di avere una prospettiva più ampia, guardare al di fuori del nostro piccolo mondo lavorativo (e non solo), scoprire nuovi modi per fare scienza. Perché diverso non significa meglio o peggio. Solo diverso. È proprio scoprendo un modo diverso di fare scienza che possiamo realizzare se il nostro modo di fare ricerca sia, effettivamente, quello più adatto a noi.

No.

Sentirsi cittadini del mondo, essere viaggiatori, essere aperti a culture diverse, cercare il proprio posto. Conoscere bene se stessi per potersi adattare ad ogni Paese, città, laboratorio. Essere dipendenti da quella scossa di adrenalina che ci pervade il momento prima di partire, trasferirsi in una nuova città, entrare per la prima volta in un nuovo laboratorio. Superare i nostri limiti.

E come si fa a stabilire il proprio laboratorio in un altro Paese o nel proprio Paese di origine quando si vive all'estero?

Networking.

Partecipare ai congressi, conoscere capi laboratorio, capi dipartimento, capi di istituto. Scrivere email. Tentare. Nonostante la nostra sensazione sia quella che lo spessore scientifico definisca fortemente una gerarchia dei ruoli, alla fine, siamo tutti scienziati, che condividono la stessa passione. Perché se non si tenta, allora sì che una risposta non arriverà mai.

Mantenere i rapporti con i propri ex-colleghi e gli ex-capi laboratorio, anche se si vive lontani, con un fuso orario diverso che rende difficile la comunicazione. Essere aperti ad ogni possibilità, e non chiudersi nel nostro bancone di laboratorio, perdendo la visione di insieme.

E se tutto questo ci richiedesse troppo tempo? E se andassimo oltre le “date di scadenza” per gli Start-up Grant (come succede per gli yogurt)?

Avere un piano. Mai partire senza avere un piano definito e sapere quale sarà il prossimo step.

Bisogna essere in grado di lavorare con il tempo, e non contro il tempo. Bisogna, innanzitutto, sapere cosa si vuole, e valutare molto pragmaticamente quello che possiamo fare per ottenerlo. Scrivere, sottomettere, ri-scrivere, ri-sottomettere. Ogni “no” ci spronerà a migliorarci. Ogni ri-sottomissione renderà il nostro progetto migliore. E la nostra costanza, la nostra dedizione, la nostra resilienza, prima o poi, verranno premiate. Ci possono volere mesi, ma più frequentemente anni. Questo sì, dobbiamo saperlo. Esattamente come dobbiamo sapere che è possibile che supereremo la data di scadenza per gli Start-up Grant. Che dovremmo aggiustare le nostre aspettative, e scendere a compromessi. Ma se riusciamo a tenere ben fisso il nostro obiettivo, e riusciamo ad essere così bravi da non perderci d'animo e continuare ad aver ben chiaro cosa possiamo fare per perseguirlo, allora, prima o poi, lo conquisteremo.

Facile? No, per niente.

Per questo individuare uno o più mentori, confrontarsi con i nostri “compagni di viaggio”, condividere le proprie esperienze, e soprattutto i propri fallimenti, quelli che di solito non vengono sponsorizzati sui social media, conta. Conta per capire che tutti abbiamo fatto e stiamo facendo dei sacrifici, conta per constatare che tanti, troppi, hanno “fallito”, ma altrettanti, alla fine, ce l'hanno fatta, spesso superando le stesse difficoltà che stiamo vivendo noi. Per convincersi che gli imprevisti non li possiamo controllare, ma possiamo controllare il modo in cui possiamo affrontarli, e decidere quale direzione prendere perché questi non interferiscano troppo con il nostro piano, per raggiungere il nostro obiettivo.

Studiare, seguire corsi su come diventare dei bravi leader, corsi su come scrivere in ambito scientifico, webinar su step di carriera, iscriversi a mentoring program, acquisire tutte le skills possibili. Partecipare. Farsi trovare preparati.

La fortuna?

Certo, gioca un ruolo importante. Essere la persona giusta, nel posto giusto e al momento giusto può effettivamente fare la differenza. Ma solo in favore della velocità, solo in termini di tempo. Ci sarà, prima o poi, un posto giusto e un momento giusto anche per noi. Ci deve essere, se lo vogliamo.

In questa tavola rotonda, abbiamo quindi affrontato il tema della mobilità e condiviso esperienze di carriera. Tuttavia, è stato importante sottolineare che tutti i consigli, i suggerimenti e le esperienze che sono state condivise in questi cinquanta minuti durante il SIICA-SYIS Joint Symposium sono valide sempre e comunque. Ci siamo lasciati con la riflessione che se si ha passione per il proprio lavoro; se si ha ben chiaro il proprio obiettivo; se si ha un piano definito su come conseguirlo; se si lavora per mantenere un buon network di collaborazioni e contatti; se non si è spaventati dalla gerarchia;

se si è disposti a scendere a compromessi pur di raggiungere il proprio obiettivo; se si riesce ad essere pazienti, resilienti e trovare la forza di continuare nonostante le difficoltà; se si è disposti a studiare e a mettersi in gioco per acquisire consapevolezza di se stessi e delle proprie potenzialità tramite corsi specifici, allora non è così importante che tu venga dall'estero o che tu non ti sia mai mosso dal tuo Paese di origine.

Non esiste confine.

Condividere.

Essere affamati,

essere folli.

I.M.



Tavola Rotonda al SIICA-SYIS JOINT SYMPOSIUM 2023. Da sinistra: Enrico Lugli, Diletta Di Mitri, Giuseppe Sciumè, Joanna Kalucka, Irene Mattiola.

Ispirazioni per l'immunologia nel Chiostro di San Pietro in Vincoli

tratto dal discorso di Silvia Piconese al SIICA-SYIS JOINT SYMPOSIUM 2023

Quando Eleonora e Alessio mi hanno chiesto di tenere un discorso riguardante il luogo in cui ci troviamo, ovvero San Pietro in Vincoli, all'inizio mi sono sentita confusa e anche spaventata, e ho pensato che uno/scienziato/a non poteva dire agli altri scienziati nulla di veramente straordinario sulla storia, sull'architettura, sull'arte. Ma allo stesso tempo ho sentito che l'arte può evocare dei pensieri che sono significativi per la nostra vita non solo come esseri umani ma anche come scienziati/e. Questo è il motivo per cui ho accettato questa sfida.

Nella zona dove ci troviamo, Colle Oppio, l'imperatore Nerone costruì il suo magnifico palazzo, la Domus Aurea. Durante il Rinascimento venne costruito questo Chiostro che oggi è il cuore della Facoltà di Ingegneria della Sapienza. **Il Chiostro fu edificato nei pressi della Chiesa di San Pietro in Vincoli**, chiamata anche Chiesa Eudossiana (così come via Eudossiana) dal nome di Licinia Eudossia, l'Imperatrice romana che la fondò nel V secolo. Eudossia era la figlia dell'imperatore romano d'Oriente Teodosio II e la moglie dell'imperatore romano d'Occidente Valentiniano III. Lei era l'anello di congiunzione tra i due Imperi. La madre di Eudossia riportò dalla Palestina le catene che legavano San Pietro quando fu imprigionato a Gerusalemme. Eudossia presentò le catene al Papa Leone I e, secondo la leggenda, quando il Papa le avvicinò alle catene che tennero San Pietro durante la prigionia a Roma, le due catene si fusero miracolosamente insieme. Le catene così fuse, i "vincoli", oggi custoditi nella Basilica, rappresentano il sogno di Eudossia, e di tante persone della sua generazione, di unificare le due metà

del mondo.

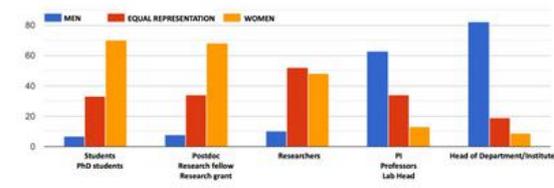


E questo è anche il sogno di molti di noi oggi: la PACE.

Ma poi il marito di Eudossia, l'Imperatore, fu ucciso: Eudossia era costretta a sposare Massimo, candidato al trono nonché assassino di suo marito. Eudossia non poteva accettare questo destino per sé e per l'Impero: così, chiese l'aiuto del Re dei Vandali Genserico contro Massimo. Tuttavia, durante quello che è noto come "il sacco di Roma", nel 455 d.C. i Vandali saccheggiarono la città provocando distruzione ovunque. Quest'evento portò infine alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente e alla **fine del sogno di Eudossia**. Essa è considerata una delle donne che hanno cambiato la storia dell'Impero Romano.

Nel mondo bizantino dominato dagli uomini, le donne colte, forti e orgogliose come Eudossia, sua madre Eudocia, ma anche la filosofa Ipazia, o l'imperatrice Teodora, si sono adoperate per lasciare una traccia nella storia, anche se talvolta questa si è tramutata in tragedia. Dopo secoli, **le donne ancora lottano per rompere il soffitto di cristallo** che le ostacola nel raggiungimento di posizioni di leadership. Questo vale anche nella carriera accademica, ed è anche vero nella comunità italiana degli immunologi, come emerge dai risultati di una recente indagine effettuata dalla Commissione

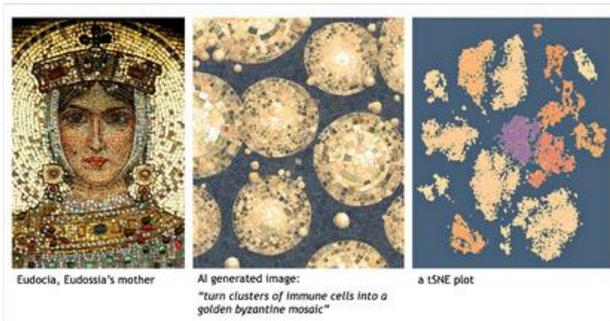
In your department/institute/center, are the following working positions predominantly cover by men or women?



SIICA Committee for Equal Opportunities
 Rita Carsetti, Roberta Casiroli, Maria Rosaria Galderisi, Silvia Pionese

Survey 2022

SIICA per le Pari Opportunità: i dati dimostrano che, anche ai giorni nostri, la rappresentanza femminile diminuisce fortemente nelle posizioni di potere. La forza intellettuale di queste donne bizantine traspare nei mosaici di sorprendente bellezza, come quello che rappresenta Eudocia in una chiesa di Sofia. L'immagine a destra vi più familiare e rappresenta un grafico tSNE. Per trovare l'anello mancante, ho prodotto un'immagine generata dall'intelligenza artificiale con il testo "trasforma gruppi di cellule immunitarie in un mosaico



bizantino dorato". Questa immagine trasmette il primo messaggio che vorrei condividere con voi: che le scienze omiche stanno aiutando e aiuteranno a costruire l'intero quadro dell'eterogeneità delle cellule immunitarie, proprio come un bellissimo mosaico vivente. Grazie a tecnologie sempre più potenti, abbiamo già iniziato ad apprezzare la complessità della risposta immunitaria, l'architettura delle cellule immunitarie nei tessuti, le proprietà emergenti in una rete immunitaria. **Come in un mosaico, solo il quadro d'insieme può restituire tutta la bellezza.**

Il secondo messaggio riguarda Michelangelo. La Chiesa di San Pietro in Vincoli ospita una delle sculture più famose di Michelangelo, il Mosè, commissionata nel 1505 da Papa Giulio II per la sua tomba. Quelli di voi che avranno l'opportunità di vederlo dal vivo apprezzeranno l'atteggiamento potente e lo sguardo severo di Mosè, così come le magnifiche forme della lunga barba di Mosè. Esiste un aneddoto leggendario legato al Mosè: quando Michelangelo terminò la statua, stupito dal suo realismo, esclamò "Perché non parli?" colpendo il ginocchio di Mosè con un martello. Non esiste alcuna prova storica che ciò sia accaduto. Ma, come scienziati/e, **sappiamo perfettamente come ci si sente quando le ambizioni (e mi riferisco anche alle ambizioni scientifiche) vengono deluse.** A volte trascorriamo anni lavorando su quello che crediamo sia il nostro capolavoro, ma alla fine non sarà perfetto come lo immaginavamo e desideravamo. A volte portiamo avanti le nostre idee e progetti, ma dobbiamo affrontare ostacoli imprevisti (mancanza di fondi, contesti ostili, revisori, ecc.). A volte ci sentiamo così vicini alla verità, alla perfezione, eppure dobbiamo fare i conti con i nostri limiti. Ecco perché ci saremmo sinceramente immedesimati in Michelangelo, se e solo se avesse davvero colpito il suo capolavoro.



S.P.

Esplorando i meccanismi della Tumor Immunity

di Diletta Di Mitri

a cura della redazione

In occasione del SIICA-SYIS JOINT SYMPOSIUM 2023 di Roma abbiamo parlato con uno degli invited speaker: **Diletta Di Mitri**. Vi proponiamo un estratto della nostra piacevole conversazione.

Redazione

Chi è Diletta vista da Diletta

Sono Diletta Di Mitri, capo di un laboratorio di ricerca, la Tumor and Microenvironment Unit, che lavora nel campo dell'immunologia dei tumori. Sono una persona riservata, particolarmente empatica, estremamente appassionata della scoperta, indipendente, determinata e motivata a fare la differenza attraverso la ricerca scientifica.

Come è iniziato il tuo percorso professionale? da dove sei partita? dove sei ora?

Il mio percorso professionale è iniziato con una laurea in Biotecnologie Mediche ottenuta presso l'università di Bologna. Da lì, ho intrapreso un percorso di dottorato in Neuroscienze con applicazione nella Neuroimmunologia, che mi ha permesso di acquisire conoscenze sul sistema immunitario ed i meccanismi che lo regolano. In seguito, un'esperienza di post dottorato alla University College di Londra mi ha formato sull'immunologia applicata a infezioni e all'invecchiamento; un secondo post dottorato in Svizzera mi ha avvicinato alla immunologia dei tumori. Questo percorso mi ha condotto alla mia attuale posizione lavorativa, quale capo di laboratorio presso l'istituto di ricerca Humanitas e ricercatore universitario presso Humanitas University.

Chi sono state le tre persone ispiratrici/influenti per il tuo percorso?

È difficile individuare tre persone. Tanti compagni di viaggio hanno fatto la differenza nel mio percorso di carriera. Per prima cosa i miei genitori, fonte di ispirazione e integrità, e mio marito, un sostegno sincero e instancabile. Nel contesto lavorativo, sono stati fondamentali i miei mentor: quelli del dottorato, che hanno infuso in me la passione per la ricerca, e quelli dei periodi post-dottorato, che mi hanno insegnato a credere nelle mie potenzialità, ad abbracciare l'ambizione e a tenere la mente aperta senza impormi limiti.

Di cosa si occupa il tuo laboratorio? Quanti siete?

Il mio laboratorio si occupa principalmente di esplorare i meccanismi che regolano l'interazione tra tumore e popolazioni immunitarie, al fine di sviluppare terapie che risvegliano e potenziano il sistema immunitario contro il cancro. Attualmente il gruppo è composto da 10 persone, di cui 4 PostDoc, 3 PhD student, 1 tecnico, 1 bioinformatico. Ciascun membro del gruppo segue il proprio progetto di ricerca, ma allo stesso tempo si impegna a collaborare attivamente con gli altri per integrare conoscenze e competenze.

Sei stata invitata al Quirinale per i giorni della ricerca organizzati da AIRC, hai letto nelle parole del Presidente il riconoscimento per gli sforzi che quotidianamente fate tutti voi giovani scienziati/e?

Essere invitata al Quirinale per i giorni

della ricerca organizzati da AIRC è stata un'esperienza straordinaria. È stato per me un onore poter rappresentare i ricercatori finanziati da AIRC, considerando il ruolo cruciale che l'associazione svolge nel sostenere la ricerca scientifica sul cancro in Italia. L'intervento del Presidente è stato emozionante. Le sue parole hanno riconosciuto l'importanza del lavoro svolto da noi scienziati nel campo della ricerca sul cancro e hanno sottolineato l'importanza della ricerca per la cura e quindi per la salvaguardia della vita. Nell'intervento del Presidente ho letto apprezzamento, fiducia e speranza, che sono un prezioso combustibile che alimenta la determinazione nel lavoro che svolgo.

In che direzione vuole andare la tua linea di ricerca? quale è il tuo target?

La mia ricerca vuole arrivare a punti di svolta nell'individuazione delle cause del cancro e nella messa a punto di nuovi approcci terapeutici. Un obiettivo fondamentale è inoltre rappresentato dalla possibilità di ottimizzare l'utilizzo delle terapie attualmente in uso contro i tumori, individuando la migliore terapia per ciascun paziente. Lo scopo ultimo del mio lavoro vuole essere quello di ampliare le conoscenze e proteggere la vita. Infine, vorrei continuare a formare nel miglior modo possibile nuovi scienziati, trasmettendo alle prossime generazioni di ricercatori apertura mentale e passione per il mio lavoro.

Siamo in conclusione. C'è qualcosa che, se potessi tornare indietro, cambieresti? Che consiglio daresti ad un ragazzo/a che si è appena laureato?

Non credo che cambierei molto. Ho fatto errori e scelte non ottimali, ma mi hanno condotto dove sono ora, per cui accetto il percorso che ho fatto. Per soddisfare la mia

curiosità, forse tornando indietro mi concederei un'esperienza in un laboratorio oltre oceano.

A chi si è appena laureato voglio soltanto dire di tenere l'attenzione sul vero scopo della ricerca, che è secondo me quello di contribuire alle conoscenze dell'uomo e di fornire nuovi strumenti per sostenere la vita. Credo sia importante che i ragazzi di oggi si lascino trasportare dalla passione, dalla curiosità e dal fine altruistico della ricerca. Il lavoro del ricercatore può essere frustrante, economicamente difficile, precario. Tenere a mente la motivazione che ci ha spinto a sceglierlo e l'impatto che possiamo avere sul mondo, aiuta a superare le difficoltà. Non ponetevi limiti e divertitevi ricercando.

DDM



Diletta Di Mitri
Junior Group Leader
Humanitas Research Hospital
Milano

**SPOILER
ALERT**



The Virtual School of Immunology 2024

February, 26th - March, 1st

The Società Italiana di Immunologia, Immunologia Clinica e Allergologia (SIICA) is glad to announce the *Virtual Advanced School of Immunology 2024* for **undergraduate, PhD students, post-doctoral researchers and MD post-graduate students**.
The *Virtual Advanced School of Immunology 2024* offers high quality **live streaming** webinars and **interactive sessions** that will take place **every afternoon** for **1 week**.

**SPOILER
ALERT**

SIICA International Retreat
of PhD Students in Immunology
7th Edition

Confirmed speakers
Matteo Iannacone
Mala Maini
Giuseppe Matarese
Eduardo Villablanca
Antonella Viola

Otranto - Castello Aragonese
20-22 May 2024

www.siica.it

**SPOILER
ALERT**



SIICA 2024
MONOPOLI

SAVE THE DATE
**6th INTERNATIONAL CONFERENCE
ON TRANSLATIONAL IMMUNOLOGY**



MAY 22 - 25, 2024
AUDITORIUM RADAR

www.siica.it

Economia di genere nella ricerca scientifica

di SIICA Gender Equality Committee

a cura di Silvia Piconese e Maria Rosaria Galdiero

Come SIICA Gender Equality Committee, abbiamo avuto il piacere di intervistare **Marcella Corsi**, Professoressa Ordinaria presso Sapienza Università di Roma. La professoressa Corsi è un'economista, insegna economia politica, e da quest'anno economia di genere nel nuovissimo corso di laurea magistrale in Gender studies, culture e politiche per i media e la comunicazione. È autrice di numerose pubblicazioni che spaziano dall'economia del lavoro alle tematiche dello sviluppo umano, in particolare in un'ottica di genere. È stata consulente per diverse istituzioni internazionali ed è tra le fondatrici della rivista *Ingenere.it*. Dal 2017 coordina Minerva - Laboratorio su diversità e disuguaglianza di genere, presso il Dipartimento di Scienze Statistiche di Sapienza.

Professoressa Corsi è davvero un piacere averla con noi e la ringraziamo

Grazie di avermi invitato, è un piacere anche per me.

La prima domanda parte dalla notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per le scienze economiche di quest'anno a Claudia Goldin. Si tratta della prima donna ad averlo ricevuto da sola nella storia del premio. Secondo la motivazione dell'accademia reale di Svezia, Goldin ha fornito il primo resoconto completo della partecipazione delle donne al mercato del lavoro nel corso di 2 secoli e la sua ricerca rivela le cause del cambiamento e le principali fonti del divario di genere ancora esistente. Se caliamo questa idea e questi studi alla realtà italiana, qual è lo stato attuale dell'economia di genere in

Italia, soprattutto nell'ambito della ricerca scientifica?

È giusto ricordare questo premio Nobel in apertura di questa nostra conversazione, perché è sicuramente l'indice di un cambiamento faticosamente ottenuto nel corso dei decenni: quello che la stessa Goldin ha chiamato in uno dei suoi paper più noti, una *quiet revolution*, cioè una rivoluzione tranquilla, per certi versi anche un pò sotterranea, data spesso l'invisibilità dei lavori delle donne economiste, che sono ancora purtroppo una minoranza all'interno della disciplina, con una notevole ricaduta dal punto di vista della comunicazione e del dibattito. Il grande merito di Claudia Goldin è quello di aver nel tempo sottolineato l'importanza delle differenze di genere nell'ambito del mercato del lavoro, di aver raccolto dati preziosissimi su queste dinamiche, l'ha fatto per gli Stati Uniti che è il paese in cui opera, ed è nata. E l'ha fatto con un metodo che è un'intersezione fra economia e storia, metodo che rende la nostra disciplina particolarmente interessante da studiare e da insegnare, perché storia ed economia non possono mai essere disgiunte. Qualsiasi modello economico anche il più complesso deve sempre essere storicamente determinato, perché l'evoluzione del sistema economico è continua e non si può pensare che un modello, anche il più raffinato, anche il più elegante da un punto di vista matematico, possa durare immutato nel tempo. Quindi, di economia di genere si deve parlare in modo interdisciplinare. L'economia di genere trova una sua naturale collocazione anche nell'intersezione con la sociologia, con la demografia, con la politica, con il

diritto e via di seguito.

Quindi l'economia di genere è un terreno fertile, un terreno che continua a crescere. Sicuramente la pandemia su questo ha insegnato tanto: voi l'avete vissuta in prima persona, proprio come immunologhe ed immunologi. Ci ha insegnato appunto che alcuni lavori più di altri dovevano essere assolutamente trattati come lavori essenziali. Ci ha insegnato che spesso e volentieri questi lavori avevano una loro connotazione di genere dal punto di vista del sesso delle persone che li svolgevano. Abbiamo visto le infermiere stremate, abbiamo visto i medici lavorare senza riposo, per giorni e giorni. Ci siamo resi conto di come ci sia una segmentazione molto forte ancora, tant'è vero che noi la chiamiamo "segregazione occupazionale" rispetto alle scelte che uomini e donne fanno in primis nella formazione e poi, ovviamente, nei campi d'applicazione della propria formazione a livello occupazionale. Ecco, di questo Claudia Goldin si è occupata praticamente tutta la vita. E questo vale ovviamente anche per l'economia di genere praticata nel nostro paese. Claudia Goldin è un'esperta di una ricaduta automatica di queste discrepanze, ovvero la differenza retributiva di genere. Lei ha studiato, nell'arco di 200 anni negli Stati Uniti, le differenze salariali tra uomini e donne. Ovviamente ne ha documentato la caratteristica dominante, cioè che gli uomini guadagnano molto più delle donne, anche a parità di competenze e di lavoro svolto, e per questo motivo, come ha detto appunto la giuria del Nobel, ha aperto una nuova finestra, nuova per chi ovviamente non si occupa di questa materia.

Infatti, sarebbe veramente molto importante per noi capire quali sono le ragioni storiche e quali sono i dati che stanno dietro alla situazione che vediamo oggi. In particolare, vorremmo chiederle se in Italia la genitorialità è davvero il

punto debole di questo processo che lei ha definito di segregazione

Assolutamente sì. Anzi direi che l'Italia è probabilmente uno dei paesi, almeno dei quattro grandi paesi europei (Germania, Francia, Italia, e Spagna) in cui la genitorialità è sicuramente un problema. È uno dei grandi problemi che noi dovremmo risolvere e non abbiamo assolutamente risolto. Lei giustamente ha parlato di "genitorialità". L'ho molto apprezzato, però dobbiamo essere meno *politically correct*. Diciamo come stanno le cose: è la maternità il problema. Perché in realtà anche se la nascita di un figlio cambia la vita a entrambi i genitori, però gli uomini la pagano molto meno, professionalmente, sul piano della retribuzione, del trattamento di lavoro (cioè in termini contrattuali), di qualità del lavoro svolto e quant'altro, rispetto a quanto accade per le donne. Inoltre, gli uomini pagano molto meno il pregiudizio. In realtà non tutte le donne decidono di essere madri. Eppure, anche quelle donne che non vogliono essere madri pagano lo stesso lo scotto della maternità, perché purtroppo esiste un pregiudizio enorme da parte dei datori di lavoro nei confronti di donne, di una certa fascia d'età, quella, ovviamente, più normalmente "fertile" (dai 30 ai 40 anni). L'ipotesi che possano diventare madri già di per sé penalizza le donne in questa fascia di età, rispetto al tipo di lavoro che viene offerto e al tipo di impegno lavorativo che viene richiesto. Ci sono comportamenti lavorativi più premianti, come le missioni all'estero o l'impegno in grandi progetti che durano nel tempo, e quant'altro. Insomma, una donna che viene considerata "a rischio di maternità" più difficilmente verrà inserita in questo tipo di impegni più premianti, in termini di retribuzione, della carriera, del successo, della visibilità internazionale, che lei voglia diventare madre o no.

Quindi questo è il grosso primo problema che noi scontiamo in un paese come il nostro: lo dico da sempre, ma di questi tempi, anche dopo la tremenda vicenda che abbiamo vissuto da poco (ndr. il femminicidio di Giulia Cecchettin), parliamo di un sistema patriarcale.

Sappiamo bene poi che ci sono state veramente delle derive di inciviltà come le dimissioni in bianco, fenomeno che è vietato per legge ma che invece sappiamo bene che viene ancora praticato in forme occulte. Stiamo parlando di donne in quella fascia d'età a cui viene chiesto in una fase di colloquio lavorativo, se, a fronte d'una maternità, siano disponibili a dimettersi per il semplice fatto di essere diventate madri. Pertanto, in primis noi scontiamo un pregiudizio, uno stereotipo che è diventato oramai una vera e propria forma di ostacolo alla carriera delle donne, al successo lavorativo, ma, più in generale, alla loro emancipazione. Il pregiudizio inevitabilmente diventa anche un ostacolo finanziario ed economico, perché non si può essere emancipati, cioè indipendenti, se non si ha una fonte di reddito e soprattutto una fonte di reddito che rispetti le proprie competenze. È inutile dire che tutto questo non accade per gli uomini. Quindi, ahimè, sì: la maternità è un grande problema. Ovviamente la maternità porta dei gravi riflessi negativi sul salario. Da molti punti di vista: si torna dalla maternità e ci si ritrova che il lavoro che si svolgeva prima di diventare madri è stato assegnato a un uomo, perché tanto lui non ha il "problema" del bambino o della bambina. E quindi un lavoro su cui magari si sono investiti anni per costruirsi relazioni e competenze viene automaticamente appaltato a qualcun altro di sesso maschile, perché lui quei "problemi" non li ha, come se poi appunto la gestione di un infante fosse solo della madre. Anche questo è uno stereotipo, ovviamente totalmente sbagliato. Pertanto,

ovviamente, venendo la donna in qualche modo declassata dal punto di vista lavorativo, più difficilmente farà carriera, più difficilmente vedrà il salario aumentare nel corso del tempo, e quindi poi le disparità, magari già preesistenti tra colleghi maschi e femmine, continueranno ad ampliarsi.

Ma non solo. Questo può portare al famoso paradosso del part-time, o adesso potremmo dire dello smart working. Perché parlo di paradosso? Perché in realtà sia il part-time che il lavoro agile o smart working dovrebbero essere un vantaggio per le donne. Cioè, dovrebbero essere una possibilità di condivisione di ruoli familiari e lavorativi, senza nessuna penalizzazione per le donne stesse, ma sappiamo bene che così non è. Prima di tutto perché scegliendo il part-time automaticamente il salario si riduce proprio da un punto di vista contabile. Quindi, in realtà le donne scelgono il part-time per condividere, ma contemporaneamente si condannano a essere anche parte di una coppia in cui entrambi i genitori lavorano ma in condizioni non paritarie: la persona che guadagna di meno sarà la donna che lavora part-time e quindi, ovviamente, si ritroverà anche in una situazione di subordinazione dal punto di vista reddituale all'interno del nucleo domestico, con eventuali ricadute negative. In caso di separazione o di fine del rapporto di coppia, le donne hanno sacrificato carriera e salario e si ritrovano anche senza il partner: si trovano veramente a dover combattere spesso e volentieri una vita di sopravvivenza. Quindi, la prima ricaduta negativa del part-time è questa. Poi, soprattutto, il part-time allontana dalla componente relazionale del lavoro, cioè da quelle scelte che magari vengono prese alle 8 di sera davanti ad un drink preso all'uscita dall'ufficio (e, ahimè, sappiamo bene quanto, soprattutto nel mondo delle aziende, questo sia diffuso) o nella

missione lontana a cui lei ovviamente non potrà andare, proprio perché in part-time, o altri momenti o contesti in cui determinati vantaggi, anche economici, potrebbero essere decisi. Quindi il part-time allontana da tutta una componente relazionale di networking, di mentoring all'interno della vita aziendale, che poi finiscono per penalizzare molto negativamente sia la carriera che i salari.

Ma lo stesso vale anche per il lavoro a distanza, perché il lavoro a distanza dovrebbe essere chiaramente una tutela per la donna che, avendo diversi compiti da conciliare, può decidere di lavorare, magari un giorno a casa e un altro giorno in ufficio, ma un'altra volta può decidere di lavorare (se ben connessa) dal parco, dove nel frattempo suo figlio/sua figlia gioca insieme agli altri bambini, e via di seguito. Se tutto questo è civilmente importante come conquista, sappiamo bene che anche per le top manager è un handicap ancora insormontabile dal punto di vista, poi, delle progressioni di carriera e dei salari, soprattutto laddove i salari o gli stipendi portano con sé una componente di contrattazione a livello aziendale.

Questo handicap si radica su degli stereotipi che purtroppo perdurano in una società patriarcale come la nostra, però non vuol dire che non si possa far niente. Un esempio: il congedo di paternità obbligatorio che è stato applicato in Spagna dal 2019, e nessun maschio spagnolo si è suicidato per questo. Nessun padre spagnolo ha avuto una crisi di nervi, e nessuna azienda ha fallito. Gli uomini che diventano padri, si spera consapevolmente, hanno però l'obbligo di prendere tre mesi di congedo di paternità (giustamente) retribuito. Perché il congedo di maternità non deve diventare un handicap né per la donna né per gli uomini e, soprattutto, non deve impoverire i nuclei familiari, che anzi si trovano con la nascita di un figlio a dover avere delle spese addizionali, e invece

dovrebbero essere tutelati e supportati anche da quel punto di vista. Quindi, il congedo di paternità obbligatorio fa bene ai padri, perché li abitua a essere tali, cioè ad avere una relazione umana con i propri figli dal momento della nascita, e sappiamo bene come i primi mesi di vita siano un incipit fondamentale per il resto della vita. Non è facile essere una madre, ma essere una madre di per sé implica una componente fisica. Per gli uomini la genitorialità non è fisica, quindi è più difficile da accettare e crescerci dentro come persona. Quindi quei tre mesi servono all'uomo per staccarsi, diventare un padre e crescere insieme alla propria compagna, la propria consorte. Tutto insieme ai propri figli.

Nel nostro lavoro le interruzioni o le penalità che a volte subiscono le donne che hanno avuto una gravidanza sono veramente parte della nostra esperienza quotidiana. Sono veramente profonde e rappresentano un grande ostacolo per queste donne e la nostra società, Che cosa possiamo fare? Qual è, secondo lei, la soluzione che avrebbe la maggior probabilità di dare veramente una svolta a questa situazione in Italia e in particolare, saremmo curiose di sapere se le cosiddette quote rosa funzionano. Inoltre, ci siamo interrogati su quali sono le ragioni del divario in fasi più avanzate della carriera, in particolare della carriera scientifica, quando le donne hanno già magari figli grandi o non ce li hanno, si trovano a competere per situazioni di leadership e comunque continuano a subire discriminazioni.

Le quote rosa sono un tema estremamente divisivo, quindi darò una risposta basata sui fatti. Per quanto riguarda i paesi europei, un indicatore preziosissimo che noi abbiamo è il Gender Equality Index. Si tratta di un indicatore composito calcolato

da un'agenzia della Commissione europea, lo European Institute of Gender Equality (EIGE). È l'unico strumento calzato in modo specifico sulla realtà dei paesi dell'Unione europea, che permetta una completa comparabilità dello stato dell'arte rispetto ai temi dell'uguaglianza di genere tra tutti i paesi membri. Questo indicatore preziosissimo ci dice una cosa molto semplice rispetto alle quote rosa, nel dominio del potere, che è uno dei domini che caratterizzano l'indicatore. Il dominio del potere ha a che fare col potere ad esempio nell'ambito economico, quindi la presenza di uomini e donne nei consigli di amministrazione, negli organi direttivi delle banche, in primis della Banca centrale di un paese o della Banca centrale europea a livello aggregato per l'unione monetaria. Insomma, il potere espresso dal punto di vista dei ruoli delle donne nei luoghi delle decisioni è il dominio che più ha fatto progredire il nostro paese negli ultimi dieci anni. Il nostro paese sicuramente non è tra i primi in Europa da questo punto di vista, ma se abbiamo fatto progressi negli ultimi anni l'abbiamo fatto per un semplicissimo motivo: per quella che noi chiamiamo Legge Golfo-Mosca, cioè l'obbligo di inserimento delle cosiddette quote rosa, ovvero la percentuale di donne obbligatoriamente da inserire nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa. Questo ci ha fatto fare un salto di civiltà, perché quell'indicatore è comunque un indicatore di civiltà. Detto questo, possiamo considerarlo uno strumento temporaneo, è uno strumento che impone anche poi un monitoraggio attento ed eventualmente, se non ha funzionato, un cambio di strategia. Le quote rosa possono essere utili, ma qualora non bastassero cos'altro si può fare? Beh, se ne parla praticamente un giorno sì e un giorno no: aumentare i servizi alle famiglie, aumentare il numero di asili nido.

Introdurre un obbligo di educazione finanziaria in tutte le scuole dell'obbligo, che potrebbe portare una piena consapevolezza di che cosa vuol dire il denaro, di che cosa vuol dire l'emancipazione finanziaria di uomini e donne attraverso il lavoro, ma soprattutto, quell'elemento relazionale che il lavoro porta con sé e che porta quindi anche con sé la civiltà delle relazioni di equità e di rispetto, e la tutela dei diritti. Ecco, attraverso ad esempio un elemento come l'educazione finanziaria, sicuramente si potrebbe fare molto dal punto di vista sia della lotta agli stereotipi che ho citato prima, sia dal punto di vista dell'incremento di soggetti che poi possano attivamente partecipare anche nella gestione operativa della vita produttiva del nostro paese, e condurre a un riequilibrio del gender gap dal punto di vista decisionale.

La ringraziamo tantissimo. È stato veramente bello averla con noi.

La ringrazio anche io e mi auguro che questi sogni (propositi?), non solo di potere ma di equità, si realizzino anche nel nostro Paese.

SP & MRG



Prof. ssa Marcella Corsi
Sapienza, Università di Roma

La SIICA ha lo scopo di promuovere e coordinare studi e ricerche condotti in Italia nel campo della Immunologia, Immunologia Clinica e Allergologia, di integrare la propria attività con quella di analoghe associazioni o società scientifiche italiane e straniere e di divulgare fra i cultori di scienze mediche e biologiche le conoscenze relative al proprio campo di studio (Statuto, Art. 2).

DIVENTA SOCIO/A, CON SIICA POTRAI:

- ENTRARE A FAR PARTE DELLA COMUNITÀ IMMUNOLOGICA ITALIANA.
- DIVENTARE AUTOMATICAMENTE MEMBRO DELL'EFIS (FEDERAZIONE EUROPEA DELLE SOCIETÀ DI IMMUNOLOGIA), DELLA IUIS (UNIONE INTERNAZIONALE DELLE SOCIETÀ DI IMMUNOLOGIA) E QUINDI GODERE DEI PRIVILEGI DI APPARTENENZA NELL'AMBITO DI CONFERENZE ED EVENTI INTERNAZIONALI.
- ESSERE INFORMATO SULLE PRINCIPALI INIZIATIVE NEL CAMPO DELL'IMMUNOLOGIA.
- CONTRIBUIRE ALLA PROMOZIONE DELLA CULTURA IMMUNOLOGICA ITALIANA.
- PARTECIPARE ALLE INIZIATIVE PER I GIOVANI RICERCATORI (<35 ANNI), NON STRUTTURATI, QUALI BORSE DI STUDIO, BORSE DI VIAGGIO E PREMI ASSEGNATI NELLE VARIE INIZIATIVE.

WWW.SIICA.IT

PROSSIMI EVENTI SIICA

 <p>SAVE THE DATE 6th INTERNATIONAL CONFERENCE ON TRANSLATIONAL IMMUNOLOGY MAY 22 - 25, 2024 AUDITORIUM RADAR</p>	 <p>Confirmed speakers Marta Santoni Rita Di Rienzo Claudia Santoni Emanuela Santoni Otranto, 20-22 May 2024</p>	 <p>The Virtual School of Immunology 2024 February, 26th - March, 1st</p>	 <p>SIICA-SYIS SYMPOSIUM Multi-omics approaches in immunological research November, 3rd - 4th 2023</p>
<p>6th Intl. Conf. Translational Immunology Monopoli, 22-25 May 2024</p>	<p>SIICA PhD Retreat 2024 Otranto, 20-22 May 2024</p>	<p>SIICA Sol Virtual, 26 Feb-1 Mar 2024</p>	<p>SIICA-SYIS Symposium Roma, 3-4 November 2023</p>



Corriere della SIICA

Periodico Trimestrale ufficiale della SIICA

(Società Italiana di Immunologia, Immunologia Clinica ed Allergologia)

Caporedattore

Manolo Sambucci

Centro Europeo di Ricerca sul Cervello
Fondazione Santa Lucia IRCCS, Roma.

Redattori:

Maria Rosaria Galdiero

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli.

Federica Laudisi

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Roma.

Alessio Mazzoni

Università degli Studi di Firenze, Firenze.

Hanno contribuito a questo numero:

Eleonora Timperi

Fondazione Santa Lucia IRCCS, Roma

Alessio Grimaldi

Sapienza, Università di Roma

Beatrice Zitti

University of Geneva, Geneva, Switzerland

Irene Mattiola

Charité-Universitätsmedizin Berlin, Germany

Silvia Piconese

Sapienza, Univerità di Roma

Diletta Di Mitri

IRCCS Humanitas Research Hospital, Milano

Maria Rosaria Galdiero

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli.

Copertina: - credit gifpundits



redazione.siica@gmail.com